

---

## EDITORIALE

---

### Questioni di metodo

In principio era il corpo. In un articolo pubblicato sulla *Rivista di Psicoanalisi* nel 2021, a commento del *Working Party* sulla Psicosomatica della Federazione Europea di Psicoanalisi, Jacques Press riprende i passi del *Faust* di Goethe che danno il titolo al suo articolo (In principio era il corpo. Lo psicoanalista, l'informe, il corpo. *Rivista di Psicoanalisi*, 2021, LXVII, 3). Ne ricostruisce la progressione scenica: Faust entra nello studio seguito da Mefistofele, che ha le sembianze di un cagnolino. Tormentato da un sentimento costante di insoddisfazione e mancanza, cerca conforto nella Bibbia; la prima frase "In principio era il Verbo" lo contraria alquanto, non può sopravvalutare così tanto il Verbo. Quindi, forse, "In principio era il Senso"?, si chiede. Ma il dubbio prevale: "È veramente il Senso che crea e produce tutto?" o non piuttosto la Forza. Ma, dopo una breve pausa di euforia, qualcosa lo avverte di non fermarsi, riprende la riflessione ed approda ad una soluzione questa volta sicura: "In principio era l'Atto". E non può esistere Atto senza corporeità.

Questa costellazione di termini che, procedendo a ritroso dal termine *parola* e *senso*, giunge al termine *corpo* è l'affermazione della fondazione corporea del funzionamento psichico, di quello stato nascente dell'Io ai confini della percezione.

Usualmente i clinici tracciano le fantasie e i segni di un conflitto psichico, l'angoscia e le difese, registrano le varie tessiture narrative, sono abili nel curarsi dell'alleanza terapeutica, riconoscono le sfumature e le messe in atto di transfert e controtransfert; ma osservano anche i modi di fare, gli sfumati cambiamenti nel tono di voce, la postura accasciata o i movimenti febbrili di un paziente. Sono attenti al linguaggio non verbale e para-verbale, perché la semeiotica li ha addestrati a riconoscere i segni somatici dei quadri psicopatologici. Qualsiasi sofferenza della psiche ha un suo correlato somatico e riconduce ad una unità, che il pensiero occidentale ha tentato artificialmente di

separare attraverso il dualismo mente-corpo e soggetto-mondo, già da Platone fino al materialismo riduzionista di Galileo ed oltre.

Nella seconda metà del Novecento il concetto di unità psicosomatica, elaborato attraverso la contaminazione di elementi psicodinamici (teoria del conflitto) ed elementi biologico-organici (teoria dello stress), ha tentato in qualche modo di trovare risposte al *misterioso salto dalla mente al corpo*.

La prospettiva antro-po-fenomenologica ha posto in rilievo la centralità dell'esperienza mediata dal corpo, sia nei termini dell'opacità del soma che in quelli del vissuto corporeo. L'aver e l'essere un corpo, i diversi modi dell'esperienza del corpo, la sua significatività e la sua opacità sono profondamente costitutivi della presenza umana in tutte le sue declinazioni. Non è un caso che non vi sia psicopatologo che non si sia occupato del tema della corporeità. Tuttavia, nonostante questa attenzione, i fenomeni sospesi al confine tra corpo e psiche rischiano tuttora di rimanere un'area senza nome e dunque muta, privata di una comprensione ed inaccessibile alla cura.

Negli ultimi decenni gli sviluppi della clinica degli stati traumatici hanno messo in evidenza che la capacità di esprimere consapevolmente attraverso il medium verbale esperienze e vissuti può risultare compromessa, dal momento che le esperienze a forte impatto emozionale sono codificate sotto-corticalmente piuttosto che attraverso la memoria autobiografica. Questo ha riportato l'attenzione al corpo come unità di esperienza senso-motoria e veicolo attivo di comunicazione, ente unico ed integrato ma esposto al rischio della frammentazione, attraversato com'è da fratture e linee di scissione che lo rendono labirintico. Non si tratta solamente della dualità tra anima e corpo, ma anche di tutte quelle variazioni di significato culturale che assumono le parti di cui è composta questa unità.

Proprio questa funzione di interfaccia con il mondo rende impossibile ricondurlo ad un paradigma unico, dal momento che è necessario considerare almeno tre dimensioni irriducibili: anatomica, fenomenologico-esistenziale, storico-sociale, la cui integrazione conduce a un meta-corpo possibile, risultato di un equilibrio tra prossimità e distanza nei confronti del mondo circostante. È necessario dunque sottolinearne l'appartenenza ad un insieme di significati socialmente informati, che fa sì che questa dimensione di attribuzione simbolica sia mutevole, in quanto ogni cultura lo investe di significati diversi e lo inserisce in cosmologie differenti. Questo fa dell'uomo un progetto aperto e sempre rimesso in discussione in una continua riscoperta dell'umano e del corpo come possibile e in divenire e non soltanto come essere (Hans Blumenberg *Tempo della vita e tempo del mondo*, il Mulino 1996).

Lo sviluppo altrettanto recente delle neuroscienze, della neurobiologia interpersonale, della terza ondata cognitiva e della cosiddetta *Mind-Philosophy* può, per certi versi, attenuare lo scarto nel *Mind-Brain problem*; per altri, invece, rischia di accentuare lo iato nel *Mind-Body problem*. Poiché è evidente,

almeno per chi assume una prospettiva fenomenologica e clinica, che la dimensione mentale non può essere riduzionisticamente sovrapponibile a quella cerebrale e che il sistema nervoso centrale e periferico non riesce a dare conto dell'enorme capacità d'interrelazione tra epitelii di secrezione, linfociti, ormoni e tutta la componente tessutale, splancnica, muscolare, cioè della cenestesi, del *Leib* o di quello che Straus definisce il senso dei sensi, l'*en-triade io-corpo-mondo* (*Il vivente umano e la follia. Studio sui fondamenti della psichiatria*, Quodlibet, Macerata, 2010). La comprensione di questa interrelazione deve transitare ora attraverso una nuova definizione di mente, come capacità emergente in grado di integrare il mondo interno e la realtà esterna, il corpo ed il vissuto entro i confini dell'intersoggettività.

I contributi di questo fascicolo della Rivista affrontano da diverse prospettive il tema della corporeità contribuendo a comporre l'immagine di una complessità, che solo attraverso un dialogo interdisciplinare straordinariamente consonante può tracciare linee di sviluppo assolutamente promettenti.

David Le Breton in **De quoi parle-t-on quand on parle du corps?** afferma che la condizione umana è ineludibilmente corporea, che nulla del mondo sfugge al corpo o, meglio, alla carne. Eppure la definizione moderna del corpo, così come emerge gradualmente a partire dal Rinascimento, implica una triplice cesura: l'uomo è separato dagli altri, dal momento che il corpo è il luogo di delimitazione del sé in una deriva sempre più individualistica; è sottratto alla natura, che diventa qualcosa di altro rispetto all'umano, non più cosmo ma semplice ambiente; ed è diviso da se stesso a causa del dualismo tra anima-spirito e corpo.

Fabio Dei in **Corpo e incorporazione nella teoria antropologica** ripercorre il ruolo centrale dei concetti di corpo e incorporazione in chiave antropologica affrontandone l'evoluzione storica e la rilevanza contemporanea, non senza segnalare rischi e derive, e sottolineandone la centralità nella ricerca etnografica. Gli sviluppi più recenti fanno riferimento alla nozione di incorporazione, un paradigma teorico che pone il corpo al centro della *agency* sociale piuttosto che ridurlo semplicisticamente ad *oggetto* guidato da una soggettività psichica.

Igor Pelgreffi in **Automatismo, tecnica, corpo. Prospettive filosofiche su un problema aperto** analizza i concetti di ripetizione, schema, tecnica in relazione al funzionamento tramite automatismi ponendoli in rapporto al tema del corpo. Dal momento che gli automatismi hanno la caratteristica di essere pervasivi, la domanda necessaria anche alla luce degli sviluppi più recenti delle tecnologie digitali riguarda la possibilità di una forma di disautomatiz-

zazione. L'unico luogo in cui può accadere un funzionamento imprevisto in grado di disarticolare i vari livelli dell'automatismo è il corpo, inteso quale mediazione vivente (*Leib*) delle tre macro-linee di tensione: la natura, il *behaviour*, l'ambiente socio-politico.

Francesca Ferroni in **Redefining Boundaries: The Spatial Self in Schizophrenia** affronta uno dei temi più correntemente dibattuti nelle neuroscienze: il senso di sé. Alla base di questo costrutto complesso e stratificato si trova il sé corporeo costitutivo ed implicito con le sue radici multisensoriali e motorie. Alla base di questi meccanismi l'A. individua lo spazio peri-personale, principio spazialmente definito che rappresenta un confine multisensoriale plastico e che circonda il corpo consentendo la distinzione tra sé ed altro e facilitando l'interazione con l'ambiente. Nella schizofrenia le anomalie nei processi di integrazione multisensoriale interrompono questa connessione tra sé corporeo ed ambiente sociale contribuendo potenzialmente all'insorgenza di sintomi complessi. La comprensione delle anomalie dello spazio peri-personale potrebbe quindi offrire nuove prospettive riabilitative.

Paola Dondi in **L'unità mente-Corpo e l'approccio psicosomatico in Ospedale** colloca la questione mente-corpo all'interno dei percorsi e dei luoghi di presa in carico e trattamento previsti dall'istituzione ospedaliera. Di fronte all'esperienza ed al vissuto di malattia espressi, ad esempio, attraverso diverse condizioni traumatiche che si configurano come dimensioni trasversali di sofferenza legate ad una disconnessione mente-corpo, l'A. descrive la sfida e l'impegno di superare un paradigma d'intervento che ancora fa riferimento alla dualità mente-corpo grazie ad una modulazione specialistica multidisciplinare.

Annalisa Valeri, Salvatore Inglese, Matteo Politi, Leonardo Montecchi in **Verso un'ontologia emergente. Corpi, incontri multi-specie e mediazioni delle piante Maestre in Amazzonia** esplorano le trasformazioni corporee ed identitarie, che emergono dall'interazione tra umano e non umano nei contesti terapeutici del Centro Takiwasi in Perù. È l'emergenza di una epistemologia convergente, in cui il corpo rappresenta il crocevia dinamico di forze materiali e spirituali, mediatore e generatore di significati in continua evoluzione. Questa prospettiva è altra rispetto alla visione occidentale del corpo come entità biologica individuale. Il dialogo con le piante maestre e gli stati non ordinari di coscienza possono generare nuove connessioni epistemologiche, trasformazioni identitarie e processi terapeutici.

Paolo Curci e Cesare Secchi in **Un'insolita storia di ipocondria** descrivono il singolare sviluppo della relazione terapeutica con una paziente ipocondriaca; dalla presa in carico iniziale segnata per il terapeuta da una posizione scomoda di triangolazione con il fantasma di malattia somatica senza smarrire l'attenzione puntuale alla alleanza, alla diagnosi *presentita* dalla paziente di malattia genetica ad esito infausto per una delle figlie, fino al suo congedo dal terapeuta a distanza di circa dieci anni sulle ultime battute di una malattia mortale.

Mariachiara Modica, Katuscia Maniscalco, Gaetano Sabato in **Specchi, Dinamiche del Doppio e Corpi Performanti** propongono una riflessione interdisciplinare sul collegamento tra dinamiche del doppio, performatività dei corpi e dispositivo dello specchio. Attraverso la prospettiva artistico-letteraria che analizza tre versioni del mito classico di Narciso e alcune opere significative dell'arte, insieme a prodotti fotografici, testi letterari e performance dal vivo, il corpo ed il rispecchiamento si affermano come elementi centrali nella costruzione identitaria. La prospettiva psicologica, a partire dall'influenza che il mito di Narciso ha avuto sulla Psicoanalisi, esplora alcune dinamiche del narcisismo come tratto della personalità e come patologia sottolineando il ruolo dei neuroni specchio in questi processi. Infine, dal punto di vista della geografia culturale, il *Minotauro* di Dürrenmatt e *Uno, nessuno e centomila* di Pirandello mettono in evidenza come l'osservazione del sé allo specchio implichi complesse dinamiche dello spazio nella costruzione dell'identità in relazione all'alterità.

Bisogna ritornare allora al termine goethiano di *Atto* ed immaginarlo (sentirlo?) come parte di una danza condivisa, che riguarda il corpo proprio ed altrui nello spazio: “Entrambi i partner sono collegati da un sistema totalizzante attraverso percezioni ed azioni reciproche. Indicare, afferrare, muoversi verso, sorridere, piangere... tutte queste cose non sono solo comportamenti esteriori ai quali dobbiamo attribuire un significato per mezzo di un'inferenza, piuttosto, attraverso la nostra risonanza corporea, essi diventano espressioni e azioni intrinsecamente significative” (Bizzarri V., Vanacore R. (a cura di) *Il corpo vivo nel mondo. Introduzione al pensiero di Thomas Fuchs*, Giovanni Fioriti Editore, 2021).

Maria Bologna  
Yvonne Bonner